

MIRIAM RAVETTO

Le trasformazioni sintattiche del Frühneuhochdeutsch valutate da tre grammatici del tempo

The present contribution is devoted to the study of three grammars dating back to the Early New High German period: Albertus' *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* (1573), Ölinger's *Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach* (1573) and Kromayer's *Deutsche Grammatica / Zum newen Methodo / der Jugend zum besten / zugerichtet* (1618).

The main purpose of the work is to check the most considerable changes of the Early New High German in the point of view of the three mentioned grammarians. The work opens with a general analysis of the three texts, of their addressees, their purposes and their structure. Afterwards a detailed study of the syntactic changes about name, verb, adverb and preposition is carried out.

1. *Introduzione*

Palcoscenico di grandi rivolgimenti socio-politici, culturali e linguistici, il XV secolo è caratterizzato da una vera e propria esplosione della scrittura. Pietra miliare di questa nuova epoca è senz'altro l'invenzione della stampa a caratteri mobili di Johann Gutenberg, che non segna solo l'inizio di una più comoda e veloce riproduzione di testi, ma determina anche un massiccio incremento della lettura, non più appannaggio dei pochi, e parallelamente della produzione scritta (cfr. Schreiner 1975 e Giesecke 1998).

La lingua stessa si adegua a queste trasformazioni culturali, rivelando modificazioni evidenti, come la creazione di nuovi sostantivi e la sempre maggiore coesistenza di etronimi in ambito lessicale (cfr. Wolf 2000 e Hartweg/Wegera 1989: 141-172), e la riorganizzazione strutturale del sistema flessivo nominale e verbale a livello morfologico (Guchmann/Semenjuk 1981). Inoltre, la necessità di uniformità ortografica contribuisce a rendere i testi maggiormente comprensibili e a facilitarne, quindi, la lettura. Come si noterà più attentamente in seguito, sensibili trasformazioni sono attestabili soprattutto a livello sintattico.

Quale diretta conseguenza del decisivo aumento di testi scritti, emerge anche l'interesse per azioni di regolamentazione linguistica, unito all'esigenza di correttezza grammaticale (cfr. Besch 1988). Dalla volontà di fissare e rendere note le trasformazioni subite dalla lingua e dalla tendenza all'omologazione linguistica nascono le grammatiche del periodo *frühneuhochdeutsch*.¹

Utili ad un più corretto uso della lingua scritta, i primi testi grammaticali, redatti e diffusi a partire dalla seconda metà del XV secolo, non affrontano però un'analisi completa del tedesco, ma si limitano a proporre regole ortografiche e norme di interpunzione, cercando di definire un sistema grafico univoco e comune (Wolf 2000: 1527). L'interesse per tale ambito può essere giustificato ancora una volta dal netto incremento della produzione scritta: una buona conoscenza dell'ortografia ed un corretto uso dei segni di punteggiatura, infatti, sono necessari a chi decide di cimentarsi con un lavoro di scrittura di ampia diffusione.

Le *Translationen*, redatte da Niklas von Wyle nel 1478, sono un importante esempio a questo proposito. In questo scritto, l'autore invita ad un uso più regolare dell'interpunzione,² esplica dettagliatamente la funzione di alcuni segni di punteggiatura fino ad allora raramente attestati, come il punto interrogativo e le parentesi e propone di sostituire gli "schlechten puncten", con il "peryodum" (von Wyle 1861: 16), analogo all'odierno punto e virgola. Gli stessi segni di interpunzione vengono citati anche da Heinrich Steinhöwel nella sua trasposizione in tedesco del *De claris mulieribus* boccacciano. Accanto al lavoro di traduzione è presentata una spiegazione dettagliata relativa a "was die puncten bedüthen und wie man darnach lesen soll" (Müller 1882: 7).³ Le grammatiche

¹ Per la regolamentazione linguistica in epoca *frühneuhochdeutsch* cfr. Jellinek 1913-1914, Huffines 1974 e Tauber 1993. Si vedano a questo proposito anche Erben 1989 e Gloy 1998: 402 che sottolineano il ruolo determinante delle grammatiche nell'omologazione linguistica.

² Brevi indicazioni sull'uso dei segni di interpunzione vengono inseriti da Niklas von Wyle già nel 1462 nella lettera indirizzata alla duchessa Katharina d'Austria. Per ulteriori informazioni a questo proposito si veda Hänsch 1979: 145 e Garbe 1984: 7. Per uno studio sull'uso dei segni di interpunzione nel periodo *frühneuhochdeutsch* cfr. in modo particolare Günther 2000: 278-284, Besch 1981: 191-199 e Höchli 1981.

³ 'che cosa significano i segni di punteggiatura e conseguentemente come si deve leggere'. Questa descrizione del sistema di interpunzione tedesco è presente solo nelle prime tre edizioni della traduzione steinhöweliana (Ulm 1473, Augsburg 1479, Straßburg 1488), mentre manca in quelle successive.

successive contengono, al contrario, non solo osservazioni relative all'interpunzione, ma propongono anche attenti studi sulle norme ortografiche. In *Teutscher Sprach Art und Eygenschaft: Orthographia gerecht buchstäbig Teutsch zuschreiben* (1531), Fabian Franck nota, ad esempio, come sia necessario per un uso corretto della lingua tedesca che “einiedlich wort / mit gebürlichen Bűchstaben außgetruckt / das ist / recht und reyn geschriben wirt / also / dz kein Bűchstab műssig / odder zuuil / noch zűwenig / Auch nicht anstatt des anderen gesetzt / noch ver-setzt” (Franck 1531: III).⁴

Successivamente gli autori iniziano ad educare non soltanto ad una scrittura più comprensibile, ma anche ad una maggiore correttezza nel leggere. I titoli di alcuni lavori, *Die rechte weis aufs kűrtzist lesen zu lernen* (1527), *Teűtsche Grammatica Darauss ainer von jm selbs mag lesen lernen* (1535) di Valentin Ickelsamer, *Leeűkonft*⁵ (1542) di Ortolph Fuchsberger, rivelano come le grammatiche siano ora mirate all'apprendimento del giusto modo di leggere.

Ai testi grammaticali che illustrano esclusivamente le norme fonetico-ortografiche e l'uso dei segni di interpunzione seguono, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, descrizioni più complete e dettagliate del tedesco, in modo particolare in ambito etimologico, morfologico e sintattico.

I tre scritti, *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* (1573) di Laurentius Albertus, *Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach* (1573) di Albert Ölinger e *Deutsche Grammatica / Zum newen Methodo / der Jugend zum besten / zűgerichtet* (1618) di Johannes Kromayer, sono stati scelti come oggetto di studio nel presente contributo proprio perché offrono una descrizione completa ed esaustiva del tedesco di quel tempo. A differenza di altri grammatici della loro epoca, Albertus, Ölinger e Kromayer rivelano, inoltre, una grande abilità nel cogliere gli aspetti più peculiari della loro lingua e nello strutturare in modo sistematico il loro lavoro. Mentre la *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* e l'*Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach* sono pubblicati entrambi nel 1573, la

⁴ ‘ogni parola venga espressa con le lettere della lingua madre, scritta cioè in modo corretto e puro, quindi che nessuna lettera sia superflua, né in più, né in meno, e neppure che venga sostituita con un'altra o confusa’.

⁵ I tre titoli significano rispettivamente: ‘Il modo corretto per imparare velocemente a leggere’, ‘Grammatica tedesca, da cui il singolo può imparare da sé a leggere’ e ‘Arte della lettura’.

grammatica di Kromayer è più tarda ed è stata scelta come utile termine di confronto, in quanto mostra interessanti analogie e divergenze con i due testi grammaticali precedenti.

Il contributo esamina in particolare i capitoli delle grammatiche, nei quali vengono definite e spiegate le norme sintattiche.⁶ Si vogliono valutare, infatti, le trasformazioni sintattiche del tedesco protomoderno proprio dalla prospettiva dei tre grammatici del tempo. Dopo alcune considerazioni relative a destinatari, obiettivi e metodologia di analisi dei tre lavori si offrirà un approfondimento dei temi sintattici in ambito nominale, verbale, avverbiale e preposizionale. Gli esempi proposti come utile supporto a tale studio hanno una duplice provenienza: da una parte, vengono citate singole espressioni o frasi presenti nelle tre grammatiche, dall'altra sono riportate citazioni da testi letterari del *Frühneuhochdeutsch*. Si vuole in questo modo dimostrare come le norme descritte all'interno delle tre regolamentazioni grammaticali trovino una loro applicazione concreta nei testi letterari del tempo.

2. *Le tre grammatiche: destinatari, obiettivi e metodologie di analisi*

Tutti e tre gli scritti considerati propongono una valutazione della lingua tedesca, esaminando la struttura nominale, verbale, l'uso di forme pronominali, di preposizioni e la possibilità di inserire in una frase participi e avverbi. Sia Albertus che Ölinger dedicano un'ampia parte della loro analisi allo studio delle caratteristiche prosodiche ed ortografiche. Albertus offre anche brevi indicazioni relative alle varietà fonetico-ortografiche dialettali.⁷ Ben più ridotto è invece il capitolo della *Deutsche Grammatica*, in cui Kromayer studia tono, accento e quantità del tedesco.

Nei tre lavori lo studio grammaticale è preceduto da un'introduzione, nella quale gli autori illustrano le particolarità e dichiarano gli intenti della loro analisi, indirizzandola ad un pubblico specifico. I destinatari

⁶ Per un'analisi sintattica generale della lingua *frühneuhochdeutsch* cfr. Betten 1987, Dal 1966, Bosco 2003 e Admoni 1990.

⁷ Il grammatico propone una suddivisione dei dialetti tedeschi in "Oberländisch" ('superiori') e "Niederländisch" ('inferiori') ed indica quali varietà dialettali costituiscono l'"idioma vero", che deve essere seguito ed adottato nella produzione scritta (cfr. Albertus 1895: 39).

ultimi scelti dai tre grammatici sono analoghi. “Sed qua ratione demum iuuentus nostra, disceret maternae linguae verum vsum pronunciationem, proprietatem et copiam, cum hactenus nulla eius extiterint fundamenta?” (Albertus 1895: 15) si chiede Albertus all’interno della prefazione della sua opera, dedicandola quindi, alla “iuuentus nostra”, alle giovani generazioni, che devono apprendere il corretto uso del tedesco attraverso lo studio delle regole grammaticali. Anche Ölinger destina il suo scritto ai giovani, che possono – per citare le parole del grammatico – “eademque intelligere & patrio sermone interpretari” (Ölinger 1975). Dalla domanda di Albertus e dalle parole di Ölinger è possibile avvertire un legame profondo ed un attaccamento particolare alla lingua madre, bene prezioso da conservare, valorizzare e trasmettere. Infine, anche la grammatica di Kromayer è utile alla “zarten Jugend”, affinché “nach art des neuen Methodi / sehr viel werde gedienet und geholfen” (Kromayer 1986: III).⁸

L’esplicazione delle norme grammaticali deve educare le nuove generazioni ad una migliore produzione scritta e orale. La necessità di un’adeguata conoscenza della grammatica è constatata da Albertus, che dapprima denuncia gli errori più frequenti attestati nel parlato: “Multi costringunt orationem sine ratione, alij in infinitum amplificant, et dilatant eam sine terminis et metis. Multi superfluas et pugnantis synonymias connectunt”, per concludere affermando “Haec itaque nec deprehendi nec corrigi possunt, sine veris grammaticae principijs” (Albertus 1895: 11-12). L’uso di una lingua grammaticalmente corretta ha un’utilità concreta e vantaggi rilevanti: “Primum non est dubium, quin vicini populi, quales sunt Poloni, Boëmi, Vngari, Itali, Galli, Angli, Scoti, Dani, et alij linguae nostratis cognitione indigeant, cum propter negotiationes et permutationes rerum venalium, quas vel afferunt ad nos, vel inde coëmunt, et auferunt à nobis” (Albertus 1895: 11).

Ölinger condivide l’affermazione di Albertus: “Hac ratione enim fiet, vt diutius in paterna disciplina maneat: & statim à pueritia assuescant: & ad alias gentes profeti: apud easdem intelligant quod domi didicerunt” (Ölinger 1975).

L’apprendimento e l’applicazione delle norme grammaticali aiutano, quindi, a comprendere e a farsi capire, permettono una più facile e velo-

⁸ ‘tenera gioventù’; ‘secondo il nuovo metodo moltissimo venga acquisito e reso più facile’.

ce interazione in una realtà sociale in cui la comunicazione e i contatti sono ormai divenuti indispensabili. Le parole dei due grammatici possono essere lette come una testimonianza del notevole incremento dei commerci, degli spostamenti e dei rapporti interpersonali a partire dal XV e XVI secolo. In questo periodo, le città diventano infatti sedi permanenti di mercati, fiere ed empori, nei quali gli individui vendono, acquistano, ma soprattutto comunicano.

Gli esempi e alcuni temi grammaticali citati nei testi in esame offrono un'attestazione concreta di questa nuova realtà. Molte delle frasi e dei vocaboli segnalati dai grammatici per chiarire meglio le loro spiegazioni teoriche alludono al mondo mercantile e monetario: "kauffleutt seind nicht ohn Sünde", "rechnung", "rechnen" (Albertus 1895: 51-52 e 78),⁹ "der kornmarckt", "der fischmarckt", "viel gewinns" (Ölinger 1975: 173 e 175).¹⁰ Albertus e Ölinger dedicano, inoltre, una parte del loro lavoro alle regole relative alla creazione di aggettivi o sostantivi che segnalano la provenienza geografica e che possono quindi essere usati in occasione di incontri tra individui di aree diverse (cfr. Albertus 1895: 68 e Ölinger 1975: 159).

Dai tre scritti grammaticali emerge anche la tendenza ad offrire indicazioni utili ad una comunicazione diretta. Vengono citate formule usate per aprire o concludere una conversazione, locuzioni esortative ed espressioni, adottate per contraddire o condividere le opinioni dell'interlocutore. "sihe / shaw" e "hörstu" (Albertus 1895: 126 e Ölinger 1975: 163)¹¹ sono, ad esempio, necessarie per attirare l'attenzione di chi ascolta, mentre le interiezioni all'interno di espressioni, come "Pfuy pulver" o "O du Bösewicht" (Ölinger 1975: 186 e Kromayer 1986: 79)¹² mettono in particolare rilievo parti dell'enunciato e permettono al parlante di condividere il suo stato d'animo con chi prende parte all'interazione. Ölinger cita, inoltre, "heen" e "hola"; la prima interiezione, frequente in *Frühneuhochdeutsch*, ricorre spesso in apertura di una domanda ("Heen [...] wannen kommestu her?"), mentre "hola" esprime esortazione o incitamento ("Hola mein lieber / wie stellest du dich",

⁹ 'i mercanti non sono senza colpe', 'calcolo', 'calcolare'.

¹⁰ 'il mercato del grano', 'il mercato del pesce', 'molto guadagno'.

¹¹ 'guarda', 'ascolta'.

¹² 'Puah polvere', 'Oh tu scellerato'.

Ölinger 1975: 185¹³) o viene inserita nel discorso per rallentare la conversazione (cfr. Grimm 1877: 1743).

Albertus e Ölinger redigono i loro studi interamente in latino, traducendo anche molti esempi tedeschi proposti.¹⁴ La lingua latina è loro costante modello di riferimento. Quando illustra l'uso di costruzioni attive e passive, Albertus scrive, ad esempio: "Latini quaedam inter neutra recensent, quae nobis actiua sunt, possunt enim in passiuia mutari" (Albertus 1895: 144). Un'allusione esplicita alle analogie e divergenze tra i due idiomi è presente anche nell'*Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach*, quando Ölinger analizza le costruzioni nominali e nota una stretta parentela tra le strutture sintattiche tedesche e latine: "Germanica lingua ferè omnibus in locis (paucis exceptis) Latinorum Syntaxin sequitur" (Ölinger 1975: 172). Nello studio di Ölinger, talvolta ricorre anche il francese come termine di confronto: "Er kaufft wein / *il achete du vin*. Er hat brot geessen / *il a mangé du pain*" (Ölinger 1975: 173). Comparazioni tra lingue diverse mancano invece completamente nella grammatica di Kromayer, scritta in lingua tedesca, in un periodo in cui l'uso del latino diventa sempre meno diffuso. Anche se si propone di illustrare le norme grammaticali "in sonderlicher Gleichformigkeit mit der Lateinischen / Griechischen / und Hebraischen Grammaticken"¹⁵ (Kromayer 1986: III), Johannes Kromayer evita qualsiasi esplicito riferimento alle lingue classiche.

L'analisi delle espressioni adottate dai tre autori per spiegare le loro regole rivela un tratto contrastivamente interessante. A differenza di Ölinger e Kromayer, Albertus usa termini specifici per indicare i particolari fenomeni linguistici in esame. Definisce, ad esempio, l'"Appositionem" come la presenza di un sostantivo, che concorda in caso con quello che lo precede e che serve per meglio determinarlo o la "Synthesis" come la giustapposizione di un nome singolare e di una forma ver-

¹³ 'Allora [...] quando arrivi?', 'Orsù mio caro, cosa ne pensi?'

¹⁴ Si veda ad esempio Albertus 1895: 58 "der ahl *anguilla*" o Ölinger 1975: 156 "*sum amaturus, ich wil lieben*". È interessante notare come Albertus offra talvolta non solo la traduzione latina di alcune espressioni tedesche ma anche una spiegazione molto dettagliata: "Würtzburg / würtz / *germanis recens mustum est, quo tractus huius oppidi, totiusque dioecesis Franciaei Dei gratia abundat*" (Albertus 1895: 27).

¹⁵ 'in particolare accordo con le grammatiche latine, greche ed ebraiche'.

bale coniugata al plurale. Tali concetti non vengono sempre precisati, ma talvolta chiariti solo attraverso esempi, come nel caso dell’“Anastrophe”, che Albertus descrive nel modo seguente: “Est et Anastrophe nobis vsitata, als: Ein ganz Jar uber” (Albertus 1895: 149).¹⁶

Se dal punto di vista linguistico i testi in esame rivelano alcune divergenze, la valutazione del modo in cui vengono definite le norme al loro interno permette, invece, di cogliere evidenti analogie. Nel presentare le diverse regole grammaticali i tre autori propongono dapprima una breve ma precisa spiegazione teorica immediatamente seguita da esempi. Forse per garantire una più facile ed immediata comprensione, le forme linguistiche grammaticalmente corrette vengono spesso accostate agli usi erronei: “Der allmaechtig Gott / nec dicitur: der Gott allmaechtig” (Albertus 1895: 137), “Mit Gottes hülff [...] non deß Gottes” (Ölinger 1975: 173), “Ein frommer Man: nicht / eine fromme Man oder / die frommen Man” (Kromayer 1986: 81).¹⁷

Inoltre, gli autori si servono spesso degli stessi esempi; tali analogie emergono in modo particolare dal confronto tra lo scritto di Albertus e il lavoro di Ölinger. Nell’affermare la necessaria concordanza di genere, numero e caso tra nome e aggettivo, entrambi citano le stesse strutture nominali: “der weiß Mann” e “Vatter unser” (Albertus 1895: 137 e Ölinger 1975: 172).¹⁸ Anche nella parte dedicata allo studio delle forme avverbiali i due grammatici propongono esempi analoghi: “allenthalben des hauses” e “des tags zuvor” (Albertus 1895: 148 e Ölinger 1975: 185-186)¹⁹ sono menzionati sia all’interno della *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* che nell’*Vnderricht der Hoch Teutschen Sprach*, per mostrare come il genitivo possa ricorrere prima o dopo gli avverbi di

¹⁶ Pare probabile ritenere che questi termini specifici siano tratti dalle grammatiche latine che l’autore usa come costante modello di riferimento nella stesura del suo lavoro. È soprattutto lo scritto di Melanchthon ad avere un’influenza determinante sullo studio di Albertus. Già nella parte relativa al sistema vocalico e consonantico e nel capitolo sui casi sono attestabili evidenti analogie tra la *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* e il lavoro grammaticale di Melanchthon, sia a livello di contenuti che di espressioni adottate (cfr. a questo proposito l’introduzione alla grammatica di Albertus proposta da Fraureuth-Müller, in Albertus 1895: VII). Inoltre, quando tratta i numerali nel secondo capitolo del suo testo o descrive l’uso del genitivo nella parte dedicata allo studio sintattico della lingua, Albertus cita fedelmente Melanchthon (cfr. Albertus 1895: X-XI e XXIII).

¹⁷ ‘L’onnipotente Dio, non diciamo il Dio onnipotente’, ‘Con l’aiuto di Dio [...] non di Dio [usando il genitivo postnominale]’, ‘Un uomo pio, non una uomo pia o gli uomo pii’.

¹⁸ ‘l’uomo saggio’, ‘Padre nostro’.

¹⁹ ‘ovunque nella casa’ e ‘il giorno prima’.

luogo e di tempo. Queste evidenti analogie lasciano supporre che i due grammatici abbiano probabilmente usato gli stessi modelli testuali per l'elaborazione dei loro studi.

Infine, si può notare come una parte determinante degli esempi utilizzati all'interno dei tre lavori abbia contenuti religiosi: "O Herr erbarm dich meiner", "wolt Gott dz ich gesund were", "Der Herr des Himmels" (Albertus 1895: 143, Ölinger 1975: 186 e Kromayer 1986: 81).²⁰

3. *Le trasformazioni sintattiche del Frühneuhochdeutsch dalla prospettiva dei tre grammatici*

Albertus e Ölinger strutturano in modo analogo la loro analisi sintattica. Dopo una descrizione dettagliata delle regole per la costituzione del gruppo nominale e verbale, Albertus illustra le norme concernenti avverbi, congiunzioni e preposizioni. Anche Ölinger propone uno studio di: "Constructio nominum", "De verborum constructione", "De constructione Pronominum", "De Aduerbiorum constructione", "De constructione Praepositionum" e "De constructione Coniunctionum". Al contrario, Kromayer offre una suddivisione meno specifica dei temi sintattici e opta per una bipartizione della sua analisi, esaminando le caratteristiche degli "unwandelbaren Wörtlein" e degli "wandelbaren Wörter".²¹

I concetti basilari attorno ai quali ruota l'analisi sintattica dei tre grammatici sono la concordanza tra nome e attributo e tra soggetto e verbo, la reggenza di particolari verbi, aggettivi e preposizioni ed, infine, la posizione dei costituenti nella frase.

3.1. *La struttura nominale*

In *Frühneuhochdeutsch* una delle più evidenti novità sintattiche relative ai sostantivi è la decisiva estensione del gruppo nominale. Aggettivi attributivi, locuzioni avverbiali e forme participiali sono utili ad una maggiore specificazione della testa nominale, preceduta sempre più si-

²⁰ 'O Signore, abbi pietà di me', 'voglia Dio che guarisca', 'Il signore del cielo'.

²¹ 'parole invariabili', 'parole variabili'. Tra gli "unwandelbaren Wörtlein" Kromayer prende in esame le interiezioni, le preposizioni, gli avverbi e le congiunzioni. Inclusi tra le forme variabili sono invece nomi, aggettivi, verbi, pronomi e participi.

stematicamente anche da articoli, dimostrativi, possessivi o indefiniti. Se legati in modo asindetico, gli attributi sono tendenzialmente anteposti al nome. Quando invece viene usata una congiunzione, il primo aggettivo può precedere il sostantivo, mentre il secondo può essere postnominale (“Sye sullen keyn geraubt ding aber gestolen nit kaufen”, Ebert/Reichmann 1993: 326²²). Le tre grammatiche documentano concretamente il sempre più frequente uso di aggettivi che definiscono le qualità del sostantivo a cui si riferiscono. Albertus e Kromayer rivelano la necessaria concordanza in genere, numero e caso tra parte nominale e aggettivo (“Adiectium et substantium latina consuetudine, in eodem genere numero et casu cohaerent”, Albertus 1895: 137; “Adjectiva und Substantiva [...] beisammen stehen in gleichem Genere / Numero / und Casu”,²³ Kromayer 1986: 81). Quando esamina la possibile giustapposizione di nome ed attributo, Ölinger specifica invece solo la posizione sintattica occupata dai due costituenti del gruppo nominale, mostrando l’uso diffuso dell’attributo adnominale: “praeponimus plerunque adiectium substantiuo”. Non mancano, però, come nota il grammatico, costruzioni aggettivali apposizionali, ad esempio “Vatter unser / pro unser Vatter” (Ölinger 1975: 172). In *Frühneuhochdeutsch*, infatti, sono ancora spesso posposti alla testa nominale gli aggettivi che indicano la provenienza geografica ed espressioni che alludono a concetti esposti precedentemente, come *obgenannt*, *vorgenannt*, o che si vogliono approfondire in seguito, ad esempio *nächstkommend*.

Accanto alle forme aggettivali, anche il genitivo contribuisce alla specificazione del nome (cfr. van der Elst 1988). Trasformazione innovativa del tedesco protomoderno è il cambiamento di posizione sintattica dei costituenti al genitivo, che tendono ora ad essere collocati dopo i sostantivi a cui si riferiscono. Tale spostamento del genitivo è probabilmente una diretta conseguenza della sempre più frequente presenza di altri elementi antecedenti al nucleo nominale (cfr. Erben 2000: 1587). Solo le forme genitive di alcuni termini che hanno particolari contenuti semantici sono ancora tendenzialmente prenominali, come ad esempio i titoli e i nomi comuni di persona, (“der stifterin swester”, “eines ehrl-

²² ‘Non dovrebbero comprare una cosa depredata né rubata’. Si vedano a questo proposito anche le osservazioni in Weber 1971 e Erben 2000: 1587.

²³ ‘Gli aggettivi e i sostantivi sono uniti e concordano in genere, numero e caso’.

chen mannes Hauß”, Ebert/Reichmann 1993: 337²⁴) o le espressioni che indicano istituzioni e gruppi di individui (“des ordens”, “aller welt”, “des regiments”, Ebert/Reichmann 1993: 337²⁵).

Ölinger contempla la possibilità di forme adnominali di genitivo quando sono presenti un solo articolo e due nomi: “Das ist deß Herzen hauß / Deß vatters Son” (Ölinger 1975: 173²⁶).

Molto frequentemente anche gli aggettivi che indicano la dimensione e l'estensione temporale sono preceduti da sostantivi al caso genitivo (“das Büch ist dreyer finger dick”, Ölinger 1975: 176²⁷). A differenza di Ölinger, Albertus e Kromayer menzionano esclusivamente esempi di strutture postnominali, sia nel caso in cui il genitivo accompagna un sostantivo (“Das erbgüt Christi”,²⁸ “der Gott des Friedes”, Albertus 1895: 138 e Kromayer 1986: 81²⁹), che in stilemi in cui occorre invece un aggettivo (“Frei aller sorgen”, “Schuldig des Todts”, Albertus 1895: 139³⁰).

Infine, solo Ölinger cita la composizione come utile alternativa alle forme genitive: l'espressione “der marckt deß korns”, ‘il mercato del grano’, può essere, ad esempio, anche resa come “Der kornmarckt” (Ölinger 1975: 173). La composizione è ampiamente sfruttata in epoca protomoderna per la creazione di nuovi termini; si afferma soprattutto l'uso di trasformare i costrutti al genitivo in composti nominali, talvolta anche attraverso l'inserimento tra le due parti del composto della consonante *-s-*, originariamente del genitivo, con funzione connettiva (“Liebe-s-ohnmachten”, Hartweg/Wegera 1989: 159³¹). Usuale è a partire dal XVI secolo la scrittura unita dei termini che costituiscono il composto, come nell'esempio riportato da Ölinger. Fino al XVII secolo però le parti dei composti nominali possono ancora essere separate, anche attraverso l'uso di una doppia lineetta (cfr. “Schutz Gott”, “Reichs=verhoer-

²⁴ ‘la sorella della donatrice’, ‘la casa di un onesto signore’.

²⁵ ‘dell’ordine’, ‘di tutto il mondo’, ‘del reggimento’.

²⁶ ‘Questa è la casa del cuore, il figlio del padre’.

²⁷ ‘il libro è spesso tre dita’. In questo caso il genitivo è una variante dell'accusativo. Per l'uso del genitivo e dell'accusativo con determinate forme aggettivali cfr. Ebert 1986: 44-46.

²⁸ Nel periodo *frühneuhochdeutsch*, però, i genitivi di termini latini, come “Christi” dell'esempio citato, tendono molto frequentemente ad essere anteposti al nucleo nominale a cui si riferiscono. Si vedano gli esempi citati in Ebert/Reichmann 1993: 337.

²⁹ ‘l'eredità di Cristo’, ‘Dio della pace’.

³⁰ ‘libero da tutte le preoccupazioni’, ‘colpevole della morte’.

³¹ ‘Svenimento per amore’.

tag”, Hartweg/Wegera 1989: 159³²). Spesso utilizzati in modo particolare per la composizione aggettivale e verbale sono suffissi e prefissi separabili o inseparabili:³³ “schneeicht”, “wundersam”, “beloben”, “verwildern” (Hartweg/Wegera 1989: 157 e 159).³⁴

Già considerando l’uso del genitivo, i tre autori attestano concretamente la sempre più evidente stabilizzazione del sistema dei casi e notano come il caso sintattico di molti termini dipenda dal significato, dallo specifico contenuto semantico dei nomi e in particolar modo degli aggettivi che li accompagnano. Ad esempio, gli aggettivi, che indicano necessità, difficoltà, facilità e affinità richiedono il dativo. Analogamente, anche le forme aggettivali usate per esprimere particolari abitudini e per segnalare la presenza o l’assenza di qualcosa reggono il dativo preceduto rispettivamente dalla preposizione *zu* (“Er ist nit tauglich zum studiern”, Ölinger 1975: 157³⁵) e da *an* o *in* (“Reich an dem oder im Gelt”, Albertus 1895: 140³⁶). La *Deutsche Grammatica* kromayeriana include invece un’analisi molto meno dettagliata degli aggettivi e dei diversi casi sintattici da essi richiesti. “Die Adjectiva nehmen bißweilen einen Genitivum zu sich / bißweilen einen Dativum” (Kromayer 1986: 81³⁷) osserva Kromayer, non chiarendo né approfondendo ulteriormente tale regola grammaticale.

Frequentemente attestata nel *Frühneuhochdeutsch* è anche la presenza di comparativi e superlativi, che si realizzano sempre più sistematicamente attraverso l’aggiunta dei suffissi *-er* ed *-(e)st* ancora oggi in uso. A differenza di Kromayer, che nella sua concisa trattazione delle espressioni aggettivali tedesche contempla soltanto il grado positivo, Albertus ed Ölinger valutano la possibilità di usare le forme comparative. Entrambi i grammatici, però, considerano solo casi in cui gli elementi raffrontati sono espressi al nominativo, esplicitando che “Comparatiui requirunt nominatiuos” (Albertus 1895: 138 e Ölinger 1975: 176).

Sempre meno diffuse sono in epoca protomoderna le forme compa-

³² ‘Protezione di Dio’, ‘giorno dell’udienza imperiale’.

³³ La composizione attraverso l’unione di due nomi o con l’uso di suffissi e prefissi è frequente in Lutero: “Predigstuele”, ‘cattedra del predicatore’ (Lutero 2000: 206), “vndanckbarkeit”, ‘in-gratitudine’ (Lutero 2000: 214). Per la composizione cfr. Pavlov 1972: 94.

³⁴ ‘nevoso’, ‘meraviglioso’, ‘lodare’, ‘inselvatichire’.

³⁵ ‘Non è atto allo studio’.

³⁶ ‘Ricco di soldi’.

³⁷ ‘Gli aggettivi richiedono talvolta un genitivo, talvolta un dativo’.

relative e superlative irregolari, che non derivano dall'aggettivo al grado positivo. *Minner/minnest* ('minore', 'minimo') e *wirser/wirsest* ('peggiore', 'pessimo'), ad esempio, iniziano ad essere rimpiazzati dalle forme regolari *weniger/wenigst* e *übler/übelst*. *Me(h)r* e *meist* continuano invece ad essere usati per esprimere il comparativo e il superlativo di *viel*, 'tanto'.

Mentre nella grammatica di Albertus, *dann* e *für* sono le due preposizioni utili ad introdurre il secondo termine di paragone ("der Kaiser Vespasianus / war frömmere dann Nero", "er ist geleter für vilen andern", Albertus 1895: 138³⁸), Ölinger prevede invece l'uso di *dann* e *als*. Solo Albertus segnala il caso e la preposizione richiesti nelle forme superlative. L'esempio proposto, "der Gelertst diser Schülen / oder der belesenst under den Iuristen" (Albertus 1895: 139³⁹), mostra come i superlativi del tedesco protomoderno siano abitualmente seguiti dal genitivo o dalla preposizione *under*.

Anche per quanto concerne l'utilizzo delle costruzioni pronominali, i tre testi in esame documentano concretamente alcune peculiarità del tedesco protomoderno.⁴⁰ Il *Frühneuhochdeutsch* vede un uso più frequente e regolare dei pronomi dimostrativi, tra i quali *diser* e *jener* che, come esplica Ölinger, sono utili alla collocazione spaziale del referente e possono essere sostituiti dalle forme *der/die/das*, accompagnate dalle locuzioni avverbiali *da* o *dort* ("Der da lacht und jener dort weint", Ölinger 1975: 183⁴¹). Albertus menziona e definisce analogamente i dimostrativi, includendo però anche i pronomi personali.⁴² Accanto a *diser* e *jener*, a partire dal XV secolo compaiono anche altre espressioni

³⁸ 'L'imperatore Vespasiano era più pio di Nerone', 'è più colto di molti altri'.

³⁹ 'Il più colto di questa scuola o il più erudito tra i giudici'.

⁴⁰ Solo Ölinger e Kromayer inseriscono lo studio dei pronomi nella parte destinata all'analisi sintattica della lingua. Albertus, al contrario, elenca e definisce le forme pronominali nel capitolo dal titolo "De Etymologia". Kromayer tratta i pronomi unitamente ai participi, sottolineando come questi seguano norme sintattiche analoghe a quelle esplicate per gli aggettivi. Tale regola non è però seguita da alcun esempio nel quale siano presenti costruzioni pronominali.

⁴¹ 'Quello ride e quello là piange'.

⁴² Albertus definisce i dimostrativi come "die etwas gewises und bißweilens gegenwertigs bedeuten" ('quelli che indicano qualcosa di specifico e talvolta di presente') e cita come esempio: "Ich / du / der" (Albertus 1895: 88). Le prime due forme sono pronomi personali. Nel capitolo relativo alle diverse espressioni pronominali Albertus non contempla i pronomi personali, che vengono appunto inseriti tra i dimostrativi.

dimostrative, che non vengono però contemplate nelle tre grammatiche considerate, come ad esempio *derselb-* o *derselbig-*, ‘lo stesso’, che occorrono in costruzioni pronominali del tipo *ein und derselbe* o *ein und derselbige*.

Ad una domanda introdotta dai pronomi interrogativi *welcher/welche/welches* è possibile rispondere, secondo quanto segnala Ölinger, con “*der mein / sein / unser*” (Ölinger 1975: 183), stilema tipico del *Frühneuhochdeutsch* e costituito da un pronome possessivo preceduto da un articolo determinativo. Frequenti sono, infatti, in epoca protomoderna le combinazioni di articolo o di dimostrativo e forme pronominali, tra le quali ricorrono spesso i possessivi. La forma possessiva rimane talvolta indeclinata, in modo particolare al nominativo e all’ accusativo neutro singolare (*das unser*, ad esempio).⁴³

Infine, solo Albertus descrive brevemente anche i pronomi relativi e cita, come unica forma possibile, *welch-* (cfr. Albertus 1895: 88), che a partire dal XV secolo inizia a diffondersi in basso ed alto tedesco spesso in sostituzione delle più usuali forme relative *der/die/das*.⁴⁴ *Welch-* può essere utilizzato anche con valore aggettivale in costrutti che oggi renderemmo piuttosto con una subordinata relativa: “*darumb welcher bawm nit gutte frucht bringt, wirt abgehawenn*” (Ebert/Reichmann 1993: 450⁴⁵). Accanto a *welch-* e ai pronomi *der/die/das*, anche *so*, *wie* e *als* sono spesso usati per relativizzare un antecedente nominale o pronominale: “*das ist die schönst kirchen so man sie in der welt mag finden*” (Ebert/Reichmann 1993: 448⁴⁶).

3.2. La struttura verbale

Il sistema verbale *frühneuhochdeutsch* è segnato da una sempre più regolare concordanza in numero e persona tra soggetto e verbo (cfr. Schieb 1976). Perfettamente in linea con tale tendenza sintattica della

⁴³ Per esempi a questo proposito cfr. Ebert/Reichmann 1993: 322-323.

⁴⁴ Per uno studio puntuale delle frasi e dei pronomi relativi in *Frühneuhochdeutsch* si veda Baldauf 1983.

⁴⁵ ‘perciò l’albero che non produce buoni frutti viene tagliato’.

⁴⁶ ‘è la più bella chiesa che si può trovare al mondo’. Nella frase relativa tedesca si può però notare la presenza del pronome personale *sie*, che riprende anaforicamente *die schönst kirchen*, il referente nominale nella reggente, a cui allude anche il pronome relativo *so*. In questo caso dunque la forma *so* non ha totalmente valore relativo e può essere intesa piuttosto come elemento puramente relazionale con la funzione di connettere le due frasi.

lingua tedesca, sia Albertus che Kromayer confermano il necessario accordo di soggetto e parte verbale all'interno di una proposizione, proponendo anche frasi esemplificative in cui il verbo non concorda in numero con il nominativo che lo accompagna: “Die Erde war wüste / nicht / die Erde waren wüste” (Kromayer 1986: 82⁴⁷). Albertus cita svariati esempi di incongruenza di numero, che la lingua tedesca mutua chiaramente dal latino. Sono seguiti da verbo al plurale collettivi singolari come “ein theil verlachten Christum / das ander theil geißelten ihn” (Albertus 1895: 141⁴⁸). Come caso di mancata concordanza Albertus menziona le strutture sintattiche nelle quali due forme nominali singolari, unite in modo asindetico o attraverso l'uso di congiunzioni coordinanti, sono seguite da un verbo al plurale: “der alt und jung / bedörffen einer besserung” (Albertus 1895: 142⁴⁹). Possibile nel *Frühneuhochdeutsch* è anche l'accostamento di una forma verbale plurale ad un soggetto singolare seguito da un genitivo partitivo plurale (“do kamen ain grose anzall pferdt”) o dalla preposizione *mit* (“Vnd Petrus mit denen die bey im waren / eileten jm nach”, Ebert/Reichmann 1993: 423⁵⁰). Spesso anche i pronomi *man* e *jederman* (‘si’, ‘ognuno’) sono erroneamente legati ad un verbo al plurale.

In epoca protomoderna analogamente agli aggettivi, anche i verbi tedeschi, a seconda del loro contenuto semantico, iniziano a reggere casi sintattici diversi e a richiedere specifiche preposizioni. Tale tendenza è attestata all'interno dei tre studi grammaticali considerati. A questo proposito, sorprende la meticolosità con la quale Albertus e Ölinger distinguono e descrivono molte forme verbali in base al loro significato, a differenza di Kromayer, che prende in esame la reggenza solo di un ristretto numero di verbi. I tre grammatici sostengono in modo concorde che i verbi che esprimono un pensiero, una privazione o un bisogno richiedono il genitivo o talvolta le preposizioni *an* e *auff* (“ich gedenck [...] des dings”, “Ich gedenck an dich”, “Gebrauch deines Lebens”, Albertus 1895: 143, Ölinger 1975: 177 e Kromayer 1986: 82⁵¹). Il genitivo occorre anche con le forme verbali che indicano “curae & perturba-

47 ‘la terra era deserto e non la terra erano deserto’.

48 ‘una parte derideva Cristo, l'altra lo flagellava’.

49 ‘il vecchio e il giovane necessitano una correzione’.

50 ‘arrivarono un grosso numero di cavalli’, ‘E Pietro con quelli che erano con lui lo seguirono’.

51 ‘penso [...] alla cosa’, ‘Ti penso’, ‘usa bene la tua vita’.

tionis”, attraverso le quali si manifesta un interessamento personale e un’inquietudine, ad esempio “ich sorg meiner gesundtheit” (Ölinger 1975: 176⁵²).

Nella *Deutsch Grammatick oder Sprachkunst* di Albertus e nell’*Vn-derricht der Hoch Teutschen Spraach* di Ölinger viene, inoltre, precisato come le forme verbali usate per lanciare accuse, commiserare e mettere in guardia sono normalmente accompagnate da accusativo o da genitivo (“Ich warn dich diser that”, Ölinger 1975: 179⁵³), analogamente ai verbi impersonali (“Es jamert mich dessen”, Albertus 1895: 144⁵⁴).

Divergenti sono le opinioni dei grammatici relative alle preposizioni che accompagnano i verbi indicanti movimento. Mentre in Albertus la preposizione *in* è talvolta sostituita da *zu* per designare la destinazione da raggiungere (“In Polen”, “zu Crackaw”, Albertus 1895: 147⁵⁵), secondo Ölinger i verbi di “motum ad locum” possono reggere tre preposizioni differenti, *gehn*, *naher* o *auff züe* (“ich reise gehn Straßburg”, “auff Paris züe”, Ölinger 1975: 179⁵⁶). Per l’indicazione della provenienza e dell’attraversamento di un luogo Albertus ed Ölinger concordano e segnalano l’uso di forme verbali unite alle stesse preposizioni:⁵⁷ *von* o *auff* indicano per entrambi gli autori un moto da luogo, mentre *durch* denota il passaggio da una parte all’altra: “auff dem berg”, “Er reißt nit von diesem ort”, “Er [...] hat seinen weg durch Lotharingen genomen” (Albertus 1895: 147 e Ölinger 1975: 180⁵⁸). Solo in Ölinger viene contemplato lo stato in luogo esprimibile attraverso *in* o raramente *züe* (“er ist in Straßburg geboren”, Ölinger 1975: 179⁵⁹).

Nel testo grammaticale di Kromayer non sono invece proposte norme che regolino nel dettaglio la designazione di un movimento o di uno stato in luogo. Solo poche frasi esemplificative, incluse nell’analisi relativa al sistema preposizionale tedesco, rivelano l’uso di preposizioni di luogo esaminate dagli altri due grammatici.⁶⁰

52 ‘mi preoccupu della mia salute’.

53 ‘ti avviso di questo fatto’.

54 ‘mi lamento di questo’.

55 ‘In Polonia’, ‘a Cracovia’.

56 ‘sono in viaggio verso Straßburg’, ‘a Parigi’.

57 Per le forme linguistiche utili ad esprimere la provenienza cfr. anche Fritze 1976.

58 ‘dal monte’, ‘Non parte da questo luogo’, ‘[...] ha preso la via attraverso la Lotaringia’.

59 ‘è nato a Straßburg’.

60 Si veda ad esempio la frase “durch die äcker”, ‘attraverso i campi’ (Kromayer 1986: 80).

Gli scritti documentano altre rilevanti novità sintattiche che investono il sistema verbale protomoderno, come la diatesi passiva e le costruzioni infinitive.

Sin dagli inizi dell'epoca *frühneuhochdeutsch*, il passivo può essere espresso attraverso l'uso di due differenti strutture: l'ausiliare 'essere' unito al participio passato indica lo stato in cui si trova il paziente, la perifrasi costituita invece da *werden* e dalla forma participiale è utile ad esprimere il processo subito (cfr. Oubouzar 1974 e Eroms 1990). "Es ist von vielen gesagt" e "du würst von jederman verlacht" (Ölinger 1975: 180⁶¹) sono due degli esempi proposti da Ölinger che testimoniano il possibile uso sia di *sein* che di *werden* per la costituzione del passivo; frequente è anche l'ellissi di questi due verbi soprattutto nei casi di coordinazione di due frasi passive (Ebert/Reichmann 1993: 440-442). L'agente può essere introdotto dalle preposizioni *von* o *durch*, come emerge esplicitamente dal confronto delle due frasi esemplificative riportate da Albertus: "Wir werden vom Herren erhalten", "Wir werden durch den Herren erhalten" (Albertus 1895: 146⁶²).

Frequente nel tedesco *frühneuhochdeutsch* è anche l'uso dell'infinito, che ricorre in numerose costruzioni con le più svariate funzioni sintattiche (cfr. Ebert 1976). La nominalizzazione delle forme infinitive, determinante a partire dal XVI secolo, viene esplicitamente trattata da Kromayer che riporta esempi in cui l'infinito svolge la funzione di soggetto dell'enunciato: "Hoffen und harren / macht manchen zum Narren" (Kromayer 1986: 84⁶³). Inoltre, l'infinito può anche sostituire una forma nominale all'accusativo: "jedoch wünsch ich ihn zusehen", "Vnd verbot des Luthers New Testament zu lesen" (Albertus 1895: 147 e Lutero 2000: 254⁶⁴).

Costruzioni impersonali costituite dall'ausiliare 'essere' e da un infinito sono usate per esprimere una possibilità o una necessità: "Ietzt ist zeit weinen / pro zü weinen" (Ölinger 1975: 181⁶⁵). L'esempio qui citato attesta come l'uso della preposizione *zu* davanti alle forme infinitive

61 'è detto da molti', 'saresti deriso da tutti'.

62 'Siamo ricevuti dal signore'.

63 'Sperare e aspettare fa diventar matti'.

64 'tuttavia io desidero vederlo', 'E vietò di leggere il Nuovo Testamento di Lutero'.

65 'Ora è tempo di piangere'.

non si sia ancora definitivamente fissato nel periodo protomoderno. Ad esempio, i verbi *liegen*, *sitzen* e *stehen* ('giacere', 'sedere', 'stare') così come quelli che indicano un movimento possono essere accompagnati sia dall'infinito semplice che dalla forma preceduta da *zu*. I modali, *geturren* ('osare') e *lassen* ('lasciare') reggono sempre più sistematicamente l'infinito senza la preposizione ("Niemandt kan sehen Gott in disem leben", Albertus 1895: 147⁶⁶), anche se sono ancora attestati casi di infiniti preposizionali.

Segno tangibile dell'influsso che il latino opera ancora sul tedesco protomoderno è, nel XV e XVI secolo, l'abbondante presenza di forme participiali (cfr. Kettmann 1976: 336). Nel suo *Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach* Ölinger segnala il possibile uso di participi presenti appozionali. In perfetta simmetria con le strutture latine sono le frasi "Der anhwurt gewartend" e "Der bottschaft sich getröstend" (Ölinger 1975: 182⁶⁷), proposte come esempio dal grammatico. In tali costrutti il participio esprime la contemporaneità dell'azione. Anche le forme participiali al presente menzionate nel lavoro di Kromayer indicano eventi sincroni con il momento in cui si parla. Esse però, a differenza degli esempi riportati nella grammatica ölingeriana, precedono il loro referente nominale e sono usate in funzione aggettivale: "Ein sterbender Mensch / Eine sterbende Ruhe" (Kromayer 1986: 84⁶⁸). Nel *Frühneuhochdeutsch* è, inoltre, diffuso anche il participio presente predicativo, che occorre in strutture perifrastiche, con l'ausiliare 'essere' o con *werden*. Unito al verbo *bleiben* o ad altri verbi indicanti una posizione, il participio presente può talvolta sostituire l'infinito, come dimostra l'esempio che segue: "blibent doch by uns in der stad sitzende" (Ebert/Reichmann 1993: 414⁶⁹).

Sein, *werden* e *heissen* possono essere accompagnati anche dai participi passati, che in epoca protomoderna iniziano ad assumere valore predicativo: ("dz heist gut deutsch geredet", Lutero 2000: 262⁷⁰) o a ri-

⁶⁶ 'Nessuno in questa vita può vedere Dio'.

⁶⁷ 'Attendendo la risposta', 'rallegrandosi della notizia'.

⁶⁸ 'Un uomo morente, una pace morente'. Tali esempi rivelano come già agli inizi del XVII secolo, nel periodo in cui è redatta la grammatica di Kromayer, i participi postnominali vengano ormai concepiti come forme obsolete, troppo vicine al modello latino, e siano quindi progressivamente cancellati dall'uso linguistico comune.

⁶⁹ 'stavano da noi nella città'.

⁷⁰ 'Ciò significa parlare bene tedesco'.

correre come forme nominali: “Die erfarene der wolredenheit”, “Er ist ein erfarener in der Artzney” (Ölinger 1975: 182⁷¹). Unità al verbo *kommen*, la forma participiale al passato ha invece funzione avverbiale: “Frau Venus kömt gelacht” (Ebert/Reichmann 1993: 416⁷²).

3.3. Avverbi e preposizioni

L'esigenza di regolamentare la disposizione sintattica degli elementi della frase, sempre più avvertita in epoca protomoderna, emerge anche nella parte delle grammatiche in cui vengono descritte le forme avverbiali. Sia Albertus che Ölinger, infatti, si impegnano a definire con precisione la posizione che gli avverbi dovrebbero normalmente ricoprire all'interno dell'enunciato. Albertus, ad esempio, cita la frase “Cicero hat am besten geredt” (Albertus 1895: 148⁷³) e precisa come la parte avverbiale debba essere anteposta al participio passato. L'esempio, inoltre, documenta esplicitamente la costituzione della *Satzklammer*, ‘parentesi frasale’, che si fissa proprio nel periodo *frühneuhochdeutsch*. I costituenti della frase tendono ad essere sempre più regolarmente inseriti tra il verbo coniugato e le parti ad esso connesse (prefissi separabili, participi o infiniti).

Dedicando una sola norma all'analisi degli avverbi, Kromayer invece non indica esplicitamente la posizione che questi devono occupare, ma definisce solo le categorie grammaticali che li accompagnano. Come segnala il grammatico, gli avverbi dipendono spesso da un verbo (“Ich bete oft”) e raramente sono legati ad una forma nominale (“Wenig nützt”, Kromayer 1986: 80⁷⁴).

Albertus ed Ölinger distinguono le forme avverbiali in base al loro contenuto semantico, considerando dettagliatamente quelle con valore temporale e locativo. Mentre gli avverbi di tempo richiedono normalmente il genitivo (“Des tags hernach”, “Morgens hernach”, Albertus 1895: 148 e Ölinger 1975: 186⁷⁵), i locativi sono invece spesso seguiti

⁷¹ ‘Gli esperti di retorica’, ‘È un esperto di medicina’.

⁷² ‘Frau Venus arrivò ridendo’. Per ulteriori indicazioni su questa struttura sintattica si veda Williams 1980.

⁷³ ‘Cicerone ha parlato nel modo migliore’.

⁷⁴ ‘prego spesso’, ‘poca utilità’.

⁷⁵ ‘Il giorno dopo’, ‘Il mattino dopo’.

da sintagmi preposizionali che precisano meglio il luogo indicato: “Er ist niendert⁷⁶ in der welt”, Ölinger 1975: 185⁷⁷).

Tra le espressioni avverbiali Ölinger menziona anche le congiunzioni *wann* e *so*, che accanto ad *als*, *da* e *do* sono usate nel *frühneuhochdeutsch* per introdurre subordinate temporali. In frasi come “Wann wir schrieben” o “So sie kommen werden”⁷⁸ (Ölinger 1975: 185), le congiunzioni introduttive possono indicare un momento imprecisato o un’azione ripetuta nel passato, nella realtà presente e futura.

Anche nell’esemplificare le forme avverbiali di negazione, *nit* e *nicht*, Ölinger offre un’interessante e concreta testimonianza di alcuni usi della lingua del suo tempo. Fino al XVII secolo a *nit* sono attribuibili due funzioni specifiche. L’espressione può essere usata con valore avverbiale o, come dimostra l’esempio citato nell’*Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach*, ricorrere come pronome: “hat ers nit gethan?” (Ölinger 1975: 185⁷⁹). L’esempio ölingeriano prova anche la posizione specifica degli avverbi negativi che inizia a regolarizzarsi solo nel periodo protomoderno (cfr. Pensel 1976). Ad eccezione di rari casi, in cui le forme negative precedono ancora il soggetto,⁸⁰ *nit* e *nicht* sono sempre più frequentemente inseriti dopo il costituente al nominativo.

Nelle grammatiche considerate sembra ormai superato l’uso della particella negativa *en-*, che sopravvive unita al verbo coniugato fino all’inizio del XVI secolo: “so ensin wir ime nicht virbundin” (Ebert/Reichmann 1993: 426⁸¹).

Tipico della lingua *frühneuhochdeutsch* è anche l’uso di due o più espressioni di negazione all’interno della stessa proposizione che, a differenza del tedesco moderno, conserva tuttavia il suo valore negativo. Ricorrente è la combinazione di *kein* in funzione aggettivale o pronomi-

⁷⁶ L’avverbio *niendert* è la forma negativa di *iendert* ed ha nella maggior parte dei casi funzione locativa.

⁷⁷ ‘non è da nessuna parte nel mondo’.

⁷⁸ ‘Quando scrivemmo’, ‘Quando verranno’.

⁷⁹ ‘non ha fatto nulla?’.

⁸⁰ Il *nit* tende ancora a precedere il soggetto in frasi interrogative. Alcuni esempi sono attestati in Lutero (“hot nit der Bapst viel mal geyrret?”, ‘il Papa non si è sbagliato molte volte?’, Luther 1877: 13). Gli avverbi di negazione occupano talvolta la prima posizione nelle frasi imperative e nella formula *nicht weiß ich*.

⁸¹ ‘così noi non siamo legati a lui’.

nale con *nit* o *nicht* (cfr. Lehmann 1978⁸²): “die warheit sagen wöllen / da hastu keinen zeitlichen nutz nicht von”, “Es ist keiner unter denen nicht / der etwas güets thüet” (Albertus 1895: 149 e Ölinger 1975: 192⁸³). Al contrario, l'accostamento di *nit/nicht* e della preposizione *ohne* ('senza') o del prefisso con valore negativo *un-* rendono affermativo l'intero enunciato.

I tre grammatici si dedicano, inoltre, allo studio delle forme preposizionali, segnalando i diversi casi richiesti dalle singole preposizioni. A differenza di Albertus e Kromayer, che offrono un commento poco dettagliato, Ölinger distingue ed esemplifica in modo esaustivo le preposizioni che reggono il genitivo (“Hieherwertz des Rheins”), il dativo (“Sampt ihm”) e l'accusativo (“Wider den feind”, Ölinger 1975: 187⁸⁴).

Accanto alle preposizioni normalmente antecedenti al loro referente, in epoca protomoderna sono frequenti anche altre forme posposte (cfr. Tschutschko 1983). Ne sono una concreta attestazione alcuni esempi menzionati in Albertus (“Ein gantz Iar uber”, Albertus 1895: 149⁸⁵), ma in modo particolare nella grammatica ölingeriana: “drey Iar hero” e “Dein vatters wegen vel halben” (Ölinger 1975: 189⁸⁶). Le forme sinonimiche *wegen* e *halben* hanno valore causale, mentre *hero* viene usato in svariate locuzioni temporali e quando si trova legato ad altre preposizioni indica un luogo specifico (*anhero*, *dahero*).

A partire dal XVI secolo iniziano ad essere sempre più utilizzate anche forme avverbiali (*mitten*, *längst*), aggettivali, participiali (*nah*, *unweit*) o nominali (*trotz*, *inhalt*) con valore preposizionale.

Ölinger cita a questo proposito due sintagmi preposizionali, “Unwissend meiner” e “Laut seins schreibens” (Ölinger 1975: 187⁸⁷), nei quali

⁸² È necessario però notare come in *Frühneuhochdeutsch kein* abbia spesso valore positivo e sia usato come forma sinonimica di *dehein*, ‘qualsiasi’. Cfr. a questo proposito Grimm 1873, 11: 457.

⁸³ ‘non hai alcun vantaggio temporale nel voler dire la verità’, ‘Tra di loro non c'è nessuno che fa qualcosa di buono’.

⁸⁴ ‘Vicino al Reno’, ‘Insieme a lui’, ‘Contro il nemico’.

⁸⁵ ‘Durante tutto l'anno’.

⁸⁶ ‘tre anni fa’, ‘a causa di tuo padre’. La preposizione *halben*, usata per la prima volta da Notker con valore causale, regge nella maggior parte dei casi il genitivo e può essere anteposta al suo referente (cfr. Grimm 1877, 10: 193).

⁸⁷ ‘A mia insaputa’, ‘Secondo il suo scritto’.

le preposizioni hanno origine rispettivamente da un participio presente e da un aggettivo.

Il *Frühneuhochdeutsch* vede la comparsa di complesse strutture, costituite da preposizioni e nomi o avverbi. L'unità nominale è generalmente fraposta tra la preposizione e il sostantivo o l'avverbio o tra le due parti preposizionali, come rivelano i numerosi esempi riportati da Ölinger: "Von den gelerten her", "Von jugendt auff", "Von Franckfurt auß" (Ölinger 1975: 189⁸⁸). Una prova della maggior complessità sintattica che caratterizza il sistema preposizionale protomoderno è anche l'abbondante uso di preposizioni composte. In "Bey dem marckt herumb" (Ölinger 1975: 190⁸⁹), ad esempio, *herumb* ha origine dall'unione di due preposizioni diverse.

Tra gli esempi presenti nell'*Vnderricht der Hoch Teutschen Sprach* sono individuabili anche "Umb unsert willen" e "Von deinet wegen", due strutture che entrano in uso proprio in epoca protomoderna. Il termine presente all'interno delle costruzioni *umb...willen* o *von...willen*, 'per amore di', è nella maggior parte dei casi un possessivo, spesso privo di morfemi flessivi. A partire dal XVII secolo *willen* risulta sempre più frequentemente unito alla forma possessiva che lo precede e perde il suo significato originario di 'volere', 'esigere'. *von...wegen* è probabilmente di derivazione basso tedesca e raggiunge l'alto tedesco attraverso i documenti redatti all'interno delle cancellerie. Sono individuabili fino al XVII secolo casi in cui la preposizione *von* viene tralasciata: "wes si uns irer gelobde wegen phlichtig sin" (Grimm 1922, 27: 3092⁹⁰). Infine, sebbene non siano presenti esempi concreti all'interno delle grammatiche in esame, nel XV secolo è ampiamente diffusa l'anteposizione di entrambe le preposizioni, *von* e *wegen*, che precedono un referente nominale al genitivo, come nel caso di "von wegen syner koniglichen durchluchtikeit" (Grimm 1922, 27: 3091⁹¹).

⁸⁸ 'Dal punto di vista dei dotti', 'Dalla giovinezza', 'Da Frankfurt'.

⁸⁹ 'Attorno al mercato'.

⁹⁰ 'perché sono vincolati a noi da giuramento'.

⁹¹ 'a causa della sua regale lucentezza'. Tale struttura è ricorrente anche in Lutero (cfr. Erben 1954).

4. *Conclusion*

Proponendo un'analisi completa e una descrizione dettagliata della lingua tedesca, Albertus, Ölinger e Kromayer rispondono all'esigenza di regolamentazione grammaticale particolarmente avvertita nella loro epoca. I loro testi sono un'interessante e concreta traccia delle trasformazioni che caratterizzano il tedesco protomoderno.

Le norme grammaticali non sono presentate quali semplici formulazioni teoriche, bensì mirate ad un uso pratico, utili cioè a garantire una migliore interazione sociale.

Il confronto tra le tre grammatiche rivela aspetti interessanti. Se per il metodo di analisi, la descrizione dei vantaggi derivanti dallo studio della grammatica e la scelta dei destinatari i lavori lasciano emergere chiare analogie, sono evidenti aspetti di divergenza tra gli scritti di Albertus e Ölinger da una parte e la grammatica kromayeriana dall'altra. Redatto in lingua tedesca e pressoché privo di riferimenti espliciti ad altri idiomi, lo studio di Kromayer è una prova della maggiore autonomia che il tedesco ha ormai conquistato nella prima metà del XVII secolo. Anche se molto esaustiva e valida, comparata alla *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst* e all'*Vnderricht der Hoch Teutschen Spraach*, l'analisi di Kromayer risulta però meno approfondita. Il grammatico tralascia alcuni aspetti, trattati invece con precisione dagli altri due autori. Esemplifica, ad esempio, solo sommariamente le strutture preposizionali tedesche e non tratta nel dettaglio le forme aggettivali e le loro diverse reggenze. Inoltre, in Albertus e Ölinger emerge il costante impegno nel precisare la disposizione dei costituenti all'interno dell'enunciato. Nell'illustrare le norme relative alle diverse categorie grammaticali, Kromayer invece accenna solo marginalmente alla loro posizione sintattica nella frase. Tra il 1573, anno della pubblicazione delle grammatiche di Albertus e Ölinger, e il 1618, in cui viene redatto lo studio kromayeriano, le grandi innovazioni linguistiche diventano progressivamente normalità. Molto probabilmente Kromayer non avverte più la necessità di precisare regole ormai conosciute ed entrate quasi definitivamente nell'uso comune.

Il raffronto tra i testi grammaticali rivela, quindi, come la lingua *frühneuhochdeutsch* abbia accolto e acquisito con grande rapidità nuovi modelli e strutture. In questa veloce diffusione e stabilizzazione dei più

importanti mutamenti linguistici, un ruolo primario spetta senza dubbio alle grammatiche redatte in quel periodo.

Bibliografia

Testi

- Albertus, Laurentius, 1895, *Teutsch Grammatick oder Sprachkunst*, a cura di Frau-reuth-Müller, Carl, Strassburg, Verlag von Karl J. Trübner (rist. dell' ed. Augs-burg 1573).
- Franck, Fabian, 1531, *Teutscher Sprach Art und Eygenschafft: Orthographia gere-cht buchstäbig Teutsch zuschreiben*, Egenolph.
- Ickelsamer, Valentin, 1881, *Teutsche Grammatica*, a cura di dr. Kohler, Frei-burg/Tübingen, Akademische Verlagsbuchhandlung von K. J. C. B. Mohr.
- Kromayer, Johannes, 1986, *Deutsche Grammatica / Zum neuen Methodo / der Ju-gend zum besten / zugerichtet*, Hildesheim, Georg Olms Verlag (rist. dell'ed. Weimar 1618).
- Lutero, Martin, 2000, *Lieder e prose*, a cura di Bonfatti, Emilio, Cles (TN), Arnol-do Mondadori Editore.
- Luther, Martin, 1877, *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christli-chen Standes Besserung*, a cura di Braune, Wilhelm, Halle, Niemeyer.
- Ölinger, Albert, 1975, *Vnderricht der Hoch Teutschen Sprach*, a cura di Rössing-Hager, Monika, Hildesheim/New York, Georg Olms Verlag (rist. dell'ed. Straßburg 1574).
- von Wyle, Niklas, 1861, *Translationes*, a cura di von Keller, Adelbert, Stuttgart, Bibliothek des Literarischen Vereins.

Studi

- Admoni, Wladimir, 1990, *Historische Syntax des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- Baldauf, Kunibert, 1983, *Untersuchungen zum Relativsatz in der Luthersprache*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft.
- Besch, Werner, 1981, "Zur Entwicklung der deutschen Interpunktion seit dem späten Mittelalter". In: Besch, Werner / Lange, Victor / Smits, Kathryn (ed.), *Interpreta-tion und Edition deutscher Texte des Mittelalters*, Berlin, Schmidt: 187-206.
- Besch, Werner, 1988, "Standardisierungsprozesse im deutschen Sprachraum". *so-ciolinguistica* 2: 186-208.

- Betten, Anne, 1987, *Grundzüge der Prosasyntax. Stilprägende Entwicklungen vom Althochdeutschen zum Neuhochdeutschen*, Tübingen, Niemeyer.
- Bosco Coletsos, Sandra, 2003, *Storia della lingua tedesca*, Torino, Rosenberg&Sellier.
- Dal, Ingerid, 1966, *Kurze deutsche Syntax auf historischer Grundlage*, Tübingen, Niemeyer.
- Ebert, Robert Peter, 1976, *Historische Syntax des Deutschen II: 1300-1750*, Bern/Frankfurt am Main/New York, Peter Lang.
- Ebert, Robert Peter, 1976, *Infinitival Complement Constructions in Early New High German*, Tübingen, Niemeyer.
- Erben, Johannes, 1954, *Grundzüge einer Syntax der Sprache Luthers*, Berlin, Akademie Verlag.
- Erben, Johannes, 1989, "Die Entstehung unserer Schriftsprache und der Anteil deutscher Grammatiker am Normierungsprozeß". *Sprachwissenschaft* 14: 6-28.
- Erben, Johannes, 2000, "Syntax des Frühneuhochdeutschen". In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (ed.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Forschung*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter: 1584-1593.
- Eroms, Hans-Werner, 1990, "Zur Entwicklung der Passivperiphrasen im Deutschen". In: Betten, Anne / Riehl, Claudia M. (ed.), *Neuere Forschungen zur historischen Syntax des Deutschen. Referate der Internationalen Fachkonferenz Eichstätt 1989*, Tübingen, Niemeyer: 82-97.
- Fritze, Marie-Elisabeth, 1976, "Bezeichnungen für den Zugehörigkeits- und Herkunftsbereich beim substantivistischen Attribut". In: Kettmann, Gerhard / Schildt, Joachim (ed.), *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache auf der syntaktischen Ebene (1470-1730)*, Berlin, Akademie-Verlag: 417-476.
- Garbe, Burckhard, 1984, *Texte zur Geschichte der deutschen Interpunktion und ihrer Reform 1462-1983*, Hildesheim, Georg Olms Verlag.
- Giesecke, Michael, 1998, *Der Buchdruck in der frühen Neuzeit. Eine historische Fallstudie über die Durchsetzung neuer Informations- und Kommunikationstechnologien*, Frankfurt am Main, Suhrkamp.
- Gloy, Klaus, 1998, "Sprachnormierung und Sprachkritik in ihrer gesellschaftlichen Verflechtung". In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (ed.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Forschung*, vol. 1, Berlin/New York, de Gruyter: 396-406.
- Guchmann, Mirra M. / Semenjuk, Natalia N., 1981, *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache im Bereich des Verbs (1470-1730). Tempus und Modus*, Berlin, Akademie-Verlag.

- Günther, Hartmut, 2000, „...und hält den Verstand an“ – Eine Etüde zur Entwicklung der deutschen Interpunktion 1522-1961“. In: Thieroff, Rolf / Tamrat, Matthias / Fuhrhop, Nanna / Teuber, Oliver (ed.), *Deutsche Grammatik in Theorie und Praxis*, Tübingen, Niemeyer: 275-286.
- Hänsch, Irene, 1979, *Heinrich Steinhöwels Übersetzungskommentare in „De Claris Mulieribus“ und „Äsop“*, Göppingen, Kümmerle.
- Hartweg, Frédéric / Wegera, Klaus-Peter, 1989, *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer.
- Höchli, Stefan, 1981, *Zur Geschichte der Interpunktion im Deutschen*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Huffines, Marion L., 1974, “Sixteenth century printers and standardization of New High German”. *Journal of English and Germanic Philology* 73: 60-72.
- Jellinek, Max Hermann, 1913-1914, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, vol. 2, Heidelberg, Carl Winter Verlag.
- Kettmann, Gerhard, 1976, “Formen und grammatische Struktur nebengeordneter Wortreihen”. In: Kettmann, Gerhard / Schildt, Joachim (ed.), *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache auf der syntaktischen Ebene (1470-1730)*, Berlin, Akademie Verlag: 327-416.
- Lehmann, Winfried P., 1978, “Changes in the Negative Sentence Pattern in German”. In: Hartmann, Dietrich / Hansjürgen, Linke / Ludwig, Otto (ed.), *Sprache in Gegenwart und Geschichte. Festschrift für Heinrich Matthias Heinrichs zum 65. Geburtstag*, Köln/Wien, Böhlau: 94-109.
- Müller, Johannes, 1882, *Quellenschriften und Geschichte des deutschsprachlichen Unterrichtes bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*, Gotha, Thienemann.
- Oubouzar, Erika, 1974, “Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalsystem”. *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 95: 5-96.
- Pavlov, Vladimir M., 1972, *Die substantivistische Zusammensetzung im Deutschen als syntaktisches Problem*, München, Hueber.
- Pensel, Franzjosef, 1976, “Die Satznegation”. In: Kettmann, Gerhard / Schildt, Joachim (ed.), *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache auf der syntaktischen Ebene (1470-1730)*, Berlin, Akademie-Verlag: 285-326.
- Schieb, Gabriele, 1976, “Der Verbkomplex aus verbalen Bestandteilen”. In: Kettmann, Gerhard / Schildt, Joachim (ed.), *Zur Ausbildung der Norm der deutschen Literatursprache auf der syntaktischen Ebene (1470-1730)*, Berlin, Akademie-Verlag: 39-234.

- Schreiner, Klaus, 1975, "Bücher, Bibliotheken und „gemeiner Nutzen“ im Spätmittelalter und in der Frühneuzeit". *Bibliothek und Wissenschaft* 9: 202-249.
- Tauber, Walter, 1993, *Mundart und Schriftsprache in Bayern (1450-1800). Untersuchungen zur Sprachnorm und Sprachnormierung im Frühneuhochdeutschen*, Berlin/New York, de Gruyter.
- Tschutschko, Juri Konstantinovich, 1983, *Herausbildung und Entwicklung der Präpositionen bzw. Präpositionalfügungen der deutschen Gegenwartssprache*, Dissertation, Jena.
- van der Elst, Gaston, 1988, "Zum Gebrauch des Genitivattributs in einem Fachprosatext des 16. Jahrhunderts". In: Munske, Horst H. / von Polenz, Peter / Reichmann, Oskar / Hildebrandt, Reiner (ed.), *Deutscher Wortschatz. Lexikologische Studien. Ludwig Erich Schmitt zum 80. Geburtstag von seinen Marburger Schülern*, Berlin/New York, de Gruyter: 321-335.
- Weber, Heinrich, 1971, *Das erweiterte Adjektiv- und Partizipialattribut im Deutschen*, München, Hueber.
- Williams, Brett, 1980, "On the Development of the Construction *kommen* + Perf. Part. in German". In: Copeland, James E. / Davis, Philip W. (ed.), *The Seventh LACUS Forum 1980*, Columbia, South Carolina, Hornbeam Press: 374-387.
- Wolf, Dieter, 2000, "Lexikologie und Lexikographie des Frühneuhochdeutschen". In: Besch, Werner / Betten, Anne / Reichmann, Oskar / Sonderegger, Stefan (ed.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Forschung*, vol. 2, Berlin/New York, de Gruyter: 1554-1584.

Strumenti linguistici (dizionari, grammatiche)

- Ebert, Robert Peter / Reichmann, Oskar / Solms, Hans-Joachim / Wegera, Klaus-Peter, 1993, *Frühneuhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.
- Götze, Alfred, 1971, *Frühneuhochdeutsches Glossar*, Berlin, de Gruyter.
- Grimm Jacob, Grimm Wilhelm, 1854-1984, *Deutsches Wörterbuch*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Grimm, Jacob, 1967, *Deutsche Grammatik*, a cura di Scherer, Wilhelm, Hildesheim, Georg Olms Verlag.
- Hartweg, Frédéric / Wegera, Klaus-Peter, 1989, *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer.
- Paul, Hermann, 1989, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, Tübingen, Niemeyer.

